

Dario Leccacorvi
Georg Maag

pensare il mondo

**un (per)corso di pensieri di duemila anni fa
per le scuole elementari e medie e...**

I primi passi (*chi non legge è un puzzone!*)

IL PRIMISSIMO PASSO: INNANZITUTTO, C'È DOMANDA E DOMANDA

Nella vita ci sono tre tipi di domande. Al primo tipo di domanda appartengono i “*quando?*”, i “*dove?*”, i “*chi?*”, i “*con chi?*”, gli “*a che ora?*” oppure “*saprebbe dirmi...?*” e poi un gran numero di “*perché?*” (“Perché sei arrivato in ritardo? Perché non hai studiato di più? Perché non sei ancora a letto?”).

Sono domande per comprare il pane, per giustificarci, per informarci sugli orari dei treni e gli inizi dei film, per farci dire quello che abbiamo imparato a scuola. Insomma: ci servono per la nostra vita quotidiana. Sono, per così dire, “domande di servizio”. Ne usiamo a centinaia ogni giorno, e gran parte delle domande e delle risposte le dimentichiamo in fretta. Perché le dimentichiamo?

Semplicemente perché non le consideriamo molto importanti, e poi ce ne sono tante, troppe, impossibile farle stare tutte nel nostro cervello! Così, per esempio, non potrei mai ricordarmi di tutte le cene e di tutti i pranzi che ho mangiato durante l’anno, o di tutti i caffè che ho bevuto al bar (so che ho mangiato tutti i giorni, e che ho bevuto caffè tutti i giorni, ma non saprei dire cosa, dove o quando). Sarà colpa del nostro cervello, che mette le “domande di servizio” e le relative risposte in uno sgabuzzino dove si sciolgono nel nulla in poco tempo per lasciare spazio alle nuove arrivate. È probabile.

Altre cose ce le ricordiamo per sempre: stiamo parlando dei ricordi importanti, tipo il primo giorno di scuola, o “la prima volta che...”. Sono ricordi talmente straordinari che ci restano impressi nella memoria, ma non nascono da domande e li lasceremo da parte.

Torniamo quindi alle domande: ce n’è un altro tipo. Come le altre, iniziano sempre con “*perché?*”, però sono diverse. Ce le ricordiamo meglio. Quali sono? Sono domande con cui ci si chiede il perché, la ragione per cui una cosa è successa, o come mai sia così com’è. La più semplice delle “domande per ricordarci”, per noi, tanto per fare un esempio, non è “quando è morto Giulio Cesare”. Basta girarla in “perché è morto?”, “quale è stato il suo ultimo pensiero?” o “perché lo hanno ucciso?”. Improvvisamente la nostra fantasia si sveglia, ci viene voglia di sapere di più su Cesare, lo vediamo come una persona umana, viva, che un brutto giorno viene pugnalata, e ci chiediamo della disperazione e del dolore di sua moglie e se gli assassini siano stati puniti per questo crimine di più di duemila anni fa. Sarebbe bastato questo semplice trucco per riuscire ad imparare molte cose a scuola. Peccato che, ai nostri tempi, alle Elementari e Medie nessuno ce lo abbia insegnato! Anche a scuola spesso si utilizzano “domande di servizio”, e dunque le dimentichiamo facilmente. Noi, quando andavamo a scuola, non ci ricordavamo quasi mai le risposte alle “domande di servizio” che avremmo dovuto sapere, per esempio l’anno della morte di Giulio Cesare. (Infatti, andavamo piuttosto male a scuola...).

1) Volete che facciamo un esempio di domanda dell'altro tipo? Facilissimo!

“Perché si va a scuola”?

Una domanda da niente, vero?

Niente di più sbagliato. Se avete risposto “per imparare”, la risposta non basta. Non vale. Avete fatto i furbi. Ci saranno altre ragioni. Chiudete il libro e pensateci molto bene, prima di rispondere di nuovo. Pensate a voi, a quello che vorrete fare da grandi, ai vostri sogni, alle cose che vi riescono facili e che vi piacciono. Date almeno tre “perché” per ogni domanda e poi leggete e confrontate le vostre risposte in classe, con la maestra o con un adulto.

Oltre a questo secondo gruppo di domande “per imparare” ce n'è ancora un altro: quello delle domande “segrete” e “speciali”. Si fanno di rado e non si possono rivolgere al primo sconosciuto seduto di fronte a noi nello scompartimento del treno, e nemmeno ad un passante per strada. Ma quali domande sono?

Molte volte sono domande così segrete e speciali che non si fanno nemmeno quando si è soli con le persone che conosciamo meglio al mondo: noi stessi, il nostro migliore amico, i nostri genitori, i fratelli, le sorelle, i nonni. Sono domande sul perché certe cose sono come sono, sul perché non sono diverse, domande sulla vita, sulla morte, sulle colpe e sui sentimenti. Pensiamo che sappiamo di cosa parliamo. Sono domande che i bambini piccoli fanno a raffica, ma che spesso gli adulti non prendono sul serio o alle quali non sanno rispondere (noi adulti non sempre abbiamo la capacità, la voglia o il tempo per rispondere). A forza di non ricevere risposte, i bambini lentamente smettono di farle. Arrivati alle Elementari non le fanno già quasi più, per abitudine, per paura di ferire o di essere feriti, per timidezza, qualche volta persino per paura di ricevere una risposta!

Peccato, perché sono domande importanti, che non bisognerebbe mai smettere di porre.

Qualche volta si fanno da soli, nel bagno, di fronte allo specchio. Ponendoci una domanda del genere, tentiamo di capire qualcosa di profondo oppure la vera ragione per cui abbiamo fatto qualcosa di sbagliato, e quando ci facciamo la domanda tentiamo, per così dire, di “arrivare dall'altra parte dello specchio”, di passare al di là di quello che vediamo per capire una verità profonda o nascosta, giungendo a qualcosa che non avremmo mai potuto vedere senza “partire” con questa domanda. Un po', speriamo, come vi sarà successo con le due domande di prima.

Scommettiamo il nostro panino preferito (pane, burro e acciuga) che avrete tirato fuori dalle risposte molto interessanti, inaspettate magari persino per voi.

In un certo senso sono domande che ci danno un nuovo potere. Ci danno il potere di mettere in dubbio qualcosa, una cosa importantissima! Poi il potere di voler sapere, di voler capire, e magari il potere di capire veramente.

Il libro che state leggendo tratta di queste ultime domande. Seguiremo insieme un percorso di domande “segrete”. Andiamo a vedere quali domande si ponevano gli uomini primitivi e, più tardi, i filosofi greci di più di 2000 anni fa. Siamo certi che vi verrà una voglia matta di trovare risposte, percorrere strade nuove, arrivare dall'altra parte dello specchio, allargare la vostra conoscenza. Sicuramente ora vi è venuta in mente una domanda: perché ci spiegate questi trucchi? La risposta è doppia. Primo perché: nella scuola di oggi non si insegnano, o quasi. Nessuno le insegna, se non alle Superiori. Non sono state inserite nel programma, ecco perché. E questo è un peccato, e lo capirete alla fine di questo percorso.

Secondo perché: noi due siamo un po' pazzi, e convinti che alla vostra età siete perfettamente in grado di imparare a porvi queste domande e di trovare risposte che vi piacciono e vi convincono. Per dirla tutta: abbiamo molta più fiducia in voi, ora, che siete ancora giovani e freschi, di quanto ne abbiamo negli adulti. Si deve iniziare a pensare alla vostra età, non da grandi, quando si è ormai incapaci di apprendere, svogliati, e ci si accontenta di quello che si ha senza volersi mettere in dubbio. Se uno da grande vuol fare il tennista, deve cominciare da piccolo, non a trent'anni. E se io a trent'anni voglio essere capace di pensare con la mia testa, devo iniziare quando ancora la mia testa funziona: da piccolo. Ecco perché, secondo noi, andate a scuola. Quello che oggi imparate

ridendo e scherzando, tra quindici anni non vi entrerà più nella capoccia, ragazzi, nemmeno a piangere in cinese. O in greco. O in cirillico. Voi bambini siete il nostro futuro! Se invece non imparate a pensare oggi, domani saremo tutti lì a guardarci senza sapere come mandare avanti e come migliorare questo nostro piccolo mondo.

Dunque, bando alle chiacchiere. Spegnete la televisione e accendete la testa, si comincia.

UN ALTRO PASSO: MA POI, CHI È “FILOSOFO”?

Per adesso abbiamo parlato molto delle domande, e anche un po' delle risposte. Però questo, oltre ad essere un piccolo libro sulle domande, vuole anche essere un libro che parla dei primi filosofi. Visto che con le domande ci stiamo prendendo gusto, forse è il momento di porcene una abbastanza importante.

Cos'è un filosofo?

Buona domanda. Ci state mettendo sotto, ragazzi. Ma noi due ce l'aspettavamo già, e siamo preparati a rispondere. Lo facciamo alla nostra maniera, rispondendovi con una domanda. Non dovrebbe essere poi così difficile, a pensarci bene.

2) Voi che ne dite? Secondo voi, cosa sarà mai un filosofo? Provate a parlarne tra di voi. (Se proprio non ne avete idea, leggete qui sotto. Ma se vi spremete le meningi, forse sarebbe meglio.)

I filosofi non devono essere per forza uomini anziani, con i capelli bianchi, la barba folta e incolta che stanno tutta la loro vita in una stanza polverosa a pensare. Non devono nemmeno essere professori serissimi con due lauree, la borsa di pelle, una casa in città, una in campagna e una al mare. Non è l'abito che fa il monaco, e non è l'età e non sono gli studi che fanno il filosofo. Lo si può essere a cinquant'anni con soltanto la terza media, e lo si può essere benissimo a dieci anni. Perché il filosofo è una persona che si pone delle domande e che cerca di arrivare a risposte sensate, che lo soddisfino e che anche gli altri possano capire. Tutto lì. Basta. Filosofo può essere il vecchio contadino pugliese, il pescatore ligure, il boscaiolo delle montagne, l'eschimese nel suo iglù, il bambino della seconda fila che, per quanto si sforzi, non riesce a capire la matematica (noi due ne sappiamo qualcosa...), l'adolescente punk che legge sul pullman... insomma, tutti possiamo esserlo. In verità pochi poi lo sono, perché, se nessuno ce lo spiega, se nessuno ci aiuta a imparare a pensare con la nostra testa, diventa difficile, e tanti aspetti della nostra vita moderna ci tolgono la calma necessaria per pensare (difficile pensare se si gioca tutto il tempo con i videogiochi o se si passano ore al telefonino o a mandarsi SMS). Come per tutto nella vita, ci vogliono il gioco e lo svago, ma anche momenti di calma, di lettura, di studio, di ascolto e di discussione. E questo libro vi vuole dimostrare che ci si può divertire anche in questi momenti.

Visto che abbiamo grosso modo capito che tutti possiamo essere (piccoli) filosofi, ecco che sarete pronti a farci la domanda successiva:

IL TERZO PASSO: CHE COS'È “FILOSOFIA”?

Questa è già più tosta, ragazzi. Infatti, c'è filosofia e filosofia. In molti sensi.

Innanzitutto, ogni filosofo famoso ha la sua filosofia. Riflette su certi problemi, che ritiene particolarmente importanti, e dà loro una soluzione. Un altro filosofo darà una soluzione diversa allo stesso problema, oppure si porrà un problema diverso. Insomma, elaboreranno diverse filosofie, ma saranno pur sempre filosofi.

In secondo luogo, quella di cui parliamo in questo libretto è la filosofia degli antichi greci. L'inizio della filosofia, in un certo modo. Dopo di loro, molti sapienti si sono occupati di filosofia facendo tesoro dei loro insegnamenti e delle loro teorie: prima sapienti romani, siriaci, armeni; poi, nel medioevo, sapienti cristiani, ebrei e mussulmani, che, pur non andando d'accordo quasi su nulla, ritenevano comunque che i greci antichi fossero stati dei grandi maestri e ne lessero le opere e le

commentarono. Che siano stati greci, romani, ebrei, arabi, siriaci, egiziani, francesi, tedeschi o italiani, sono pur sempre filosofi. Oggi la filosofia dei greci viene studiata in tutto il mondo, dall'America al Congo al Giappone, ed è alla base del pensiero di persone che vivono lontanissime le une dalle altre. Alla filosofia piacciono le buone idee e non interessano per niente il passaporto o il colore della pelle.

In terzo luogo, ci sono tradizioni di pensiero che non hanno nulla a che fare con i greci e con la loro filosofia, alcune più recenti, altre più antiche, ma siamo più o meno tutti d'accordo nel chiamarle "filosofie". Molto famose sono quella cinese e quella indiana, ma ormai si è più o meno tutti d'accordo: in ogni continente e Paese gli uomini hanno fatto filosofia, perché in nessun luogo gli uomini si sono accontentati di mangiare e dormire, ma si sono anche interrogati sul perché del mondo e della loro esistenza, elaborando pensieri e, dunque, filosofie. Capire quest'ultimo concetto non è stato facile, perché molte persone fanno fatica a guardare un palmo oltre il proprio naso e credono che solo ciò che li riguarda sia bello, mentre tutto il resto è brutto e meno importante. Infine, ci sono antichi greci che non sono considerati filosofi, ma che hanno scritto pensieri profondi sull'uomo e sulla sua storia. I più importanti sono stati sicuramente gli storici e i poeti tragici. Questi signori hanno scritto parole meravigliose sul destino e il senso della vita. Ma non sono considerati filosofi come i signori di cui parleremo in questo libro.

Insomma: che succede? Succede che "filosofia" si può dire in tanti modi. Cioè?

Da qui fino alla fine del libro troverete delle frasi incorniciate in una grechina (tanto per restare in tema...) come qui sotto (Nella versione PDF sono in neretto, n.d.a.). A noi piace vedere queste frasi come pezzi di un puzzle, solo che non sapete come sarà il disegno, una volta completato. Magari quando leggerete i primi, vi sembra di non capire perché ci sono, o a che cosa servono. Andando avanti e mettendo assieme questi pezzi di puzzle, qualcosa ne verrà fuori. Cosa? Dipenderà da voi. Pronti per il primo pezzo di puzzle?

Pezzo di puzzle n. 1: Si può parlare in tanti sensi (stretti e lati)

Se dico "calcio", possono venirti in mente diverse cose. Strettamente parlando, "calcio" è un gesto della gamba. Ma è anche uno sport, e a pensarci bene abbiamo persino del calcio nelle ossa! Sempre strettamente parlando, "piatto" è un oggetto di forma rotonda in cui si mangia. Ma può anche essere una pietanza che si mangia. "Immagine", *in senso stretto*, è qualcosa che possiamo vedere: una foto, un disegno, un quadro. *In senso lato* è anche qualcosa di invisibile che abbiamo nella nostra mente quando pensiamo a una persona o a una situazione. Che le parole possano avere significati diversi, già lo sappiamo. Qui volevamo farvi riflettere su come certe parole vogliano *innanzitutto* dire una cosa e, per somiglianza, ne possano dire altre.

3) È venuto il momento di vedere se abbiamo digerito la differenza tra senso stretto e senso lato. Come farlo se non con un gioco?

Spiegate il "senso stretto" e il "senso lato" delle seguenti parole:

- forza
- disco
- punto
- campo

Insomma: *in senso stretto*, diciamo che "filosofia" è una ricerca sui principi della natura e dell'uomo nata nel VI secolo avanti Cristo in Grecia, con un certo Talete, e che col tempo ha sviluppato una sua *tradizione*, nel senso che chi si voleva occupare di un dato problema sentiva il bisogno di leggere quello che altri, prima di lui, avevano scritto su quel problema.

In senso lato, "filosofia" è la tendenza umana a cercare di rendere comprensibile quello che ci circonda, rispondendo a importanti interrogativi sullo scopo del mondo e della vita. Aristotele, un grande filosofo, fece notare che cosa vuol dire "filosofia". **Filosofia vuol dire, in greco, "amore per**

il sapere”. Non stiamo parlando di bruscolini. La filosofia “ama” il sapere e si realizza con la *ricerca della verità*. In senso lato, dunque, **chiunque** indaga la realtà per trovare risposte “vere” è un filosofo.

CAPITOLO 1)

IL PROBLEMA DEL PRINCIPIO

(dove volete che ne parliamo, se non all’inizio?):

TALETE, ANASSIMANDRO E ANASSIMENE

Apri la finestra di casa tua, e vedi molte cose. Se abiti in città, quasi tutto nasce dal lavoro dell’uomo: le case, le strade, i lampioni, le auto. Si chiamano *manufatti*, cioè “cose fatte a mano”. Ma ci sono altre cose che gli uomini possono almeno curare, spostare, abbellire (o far ammalare, distruggere, imbruttire): gli animali, le piante, l’aria e il corso dei fiumi.

Su alcune altre l’uomo può solo cercare di avere un controllo, ma (fortunatamente) non dipendono da lui: il cielo, il sole, i pianeti. Può darsi, e siamo tutti chiamati ad evitarlo, che un giorno l’uomo sarà tanto potente da distruggerle. Ma quasi certamente non riuscirà mai a ricrearle.

Fermiamoci subito! Qui ci vuole un attimo per riprendere fiato.

4) Contrassegna con una croce a quale delle tre categorie appartengono le parole elencate sotto (alcune voci possono avere anche due croci!):

	manufatto	controllabile dall’uomo	non controllabile
temperatura	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
martello	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
acqua	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
temporale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
vento	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Ora confronta con i tuoi compagni le risposte che hai dato e, in caso di differenze, discutetene insieme per spiegare agli altri le vostre ragioni.

Quando migliaia di anni fa gli uomini mossero i primi passi sotto il cielo, molte cose c’erano già. Il sole sorgeva e tramontava, come oggi. Quando c’era un temporale, c’erano lampi e tuoni. Ci siamo abituati e non ci facciamo molto caso, ma quando li noti per la prima volta, o quando ci fai caso, non è affatto una piccola cosa.

Immagina di salire sulla macchina del tempo. Spingi due bottoni a caso e vieni catapultato nel lontanissimo passato. Di colpo sei tutto solo, in mezzo ad un enorme bosco, che non sai dove inizia e dove finisce, fa freddo, piove e comincia a fare buio. Tutto tace, solo il rumore delle gocce sulle foglie. Hai paura, sai che devi raggiungere l’accampamento prima che faccia notte, altrimenti sarai costretto a dormire nel bosco, da solo, e nel bosco ci sono bestie feroci. Improvvisamente, un boato assordante fa tremare la terra! Un attimo dopo un lampo colpisce un albero enorme, a pochi metri da te. Il tronco è in fiamme, si alzano le grida di mille animali invisibili, due lupi passano di corsa a pochi metri da te, il pelo alzato, e tu non sai da che parte correre, né cosa fare...

L’uomo “primitivo” fu sicuramente impressionato da molte cose che vedeva. Il lampo e il tuono, da quando c’è l’uomo sulla terra, vengono accostati agli dei. Chi altri, se non gli dei, poteva possedere una tale forza distruttrice, una tale violenza? Il temporale veniva quando voleva e smetteva quando voleva. E faceva una paura terribile. Dunque nasceva una “domanda speciale”: da dove viene? Chi

lo manda qui? Perché c'è? Lo stesso vale per avvenimenti meno paurosi: perché, quando piove, l'acqua scende dal cielo (potrebbe essere all'incontrario)? Perché ci sono le onde nel mare? Altre cose sono meno importanti perché si ripetono all'infinito e non fanno paura come i lampi. Così viene spontaneo darle per scontate, e diventano semplici "domande di servizio". Un esempio? Quando ti è stato regalato, anni fa, quel bellissimo orso di peluche, ti ricordi come eri contento? Quasi non riuscivi ad addormentarti, la prima sera! Poi, col passare delle settimane, hai cominciato ad abituarti all'orsacchiotto, gli volevi sempre bene, ma sapevi che c'era e che ci sarebbe sempre stato. Dopo un anno lo davi per scontato. Ma in realtà non lo era per niente.

5) Proviamo a porci delle "domande speciali", non dando per scontato di sapere le risposte. Magari ne esce qualche risposta interessante:

Perché il sole sorge e tramonta? Quando ha iniziato? Quando finirà? Perché sorge più tardi d'inverno e prima d'estate? Perché il mare si alza e si abbassa ritmicamente? Perché esiste il fulmine?

6) Facciamo un gioco. Dimenticate per un attimo tutto quello che fa parte del mondo moderno: macchine, luce elettrica, aerei, computer, ascensori, ecc. Immaginate di essere i primi uomini sulla terra, decine di migliaia di anni fa. Uscite dalla caverna, vi guardate attorno. Elencate cosa vedete. Che domande vi verranno in mente? E poi, più per gioco che sul serio, provate a rispondere. Se vi è più facile, allora immaginatevi di essere un animale (una formica, un cavalluccio marino, ecc.). Volendo potete anche fare un disegno.

Tutti gli uomini di ogni tempo e Paese si sono interrogati su cose del genere, ci potete scommettere! Non per niente sono i problemi più vecchi del mondo. Sono state fornite molte risposte e molte forme di pensiero e teorie sono nate a riguardo. Se ci pensate, non è strano che anche la filosofia sia nata da questo.

Siamo circondati da cose che non sono state create da noi, né da una persona che conosciamo, né da un operaio o un artigiano che lavora in un'altra città. Da dove vengono? E che cosa regola il loro nascere e il loro morire?

ALLA RICERCA DELL'ARCHÉ (PERDUTA?)

In filosofia, questo è il problema dell'*arché*. *Arché* è una parola greca piuttosto difficile da spiegare. Ora, tu sai che il greco è una lingua molto diversa dall'italiano. Oltre ad essere una lingua complessa, ha anche un alfabeto tutto suo, tanto che *arché* in greco viene scritto "αρχή". Di per sé, *arché* vuol dire *inizio*, ma significa anche "causa", "principio", in alcuni casi addirittura "autorità". Per questo, forse, la parola italiana più vicina ad *arché* è ***principio***.

E adesso vediamo un po' di che pasta siete fatti...

7) Vi ricordate della faccenda del senso stretto e del senso lato? Secondo voi, che cosa significa in senso stretto "principio"? E in senso lato?

Ecco come la vediamo noi, anche se non è che abbiamo proprio le idee chiarissime...

"Principio" può voler dire diverse cose. Innanzitutto, vuol dire "inizio", quando ad esempio diciamo "Gianni mi è stato simpatico fin dal principio". Ma può anche significare "norma", "regola", quando diciamo "è una questione di principio", intendendo dire che ci siamo imposti una qualche cosa e intendiamo rispettarla, proprio come si fa con le regole. Da una parte, dunque, la parola principio è simile alla parola "*origine*", dall'altra alla parola "*regola*".

Ora facciamo un altro passo: il termine principio può qualche volta significare anche "*causa*". Com'è possibile? Diciamo così: un inizio può essere la causa di qualcosa che viene dopo. Ad esempio, il "principio" della mia amicizia con Gianni è la simpatia, perché mi è stato subito

simpatico, e questa simpatia mi ha portato a giocare e parlare volentieri con lui, facendoci diventare amici; ne è insomma la causa. Un nostro principio, però, può anche essere una regola di comportamento, la causa di certe nostre azioni. Come? Quando ad esempio pensiamo che non dare un pizzicotto alla sorellina piccola sia una questione di principio e ci atteniamo a questa norma non tormentandola mai con dei pizzicotti.

Insomma:

Principio (parliamo, per esempio, di un sentimento di simpatia) = **inizio e causa** (dell'amicizia).

Principio (ad esempio, non voler dare i pizzicotti alla sorellina) = **regola e causa** (ad esempio, del non dare mai i pizzicotti alla sorellina, anche se ti fa arrabbiare).

Se ci avete seguito fin qui, siamo a cavallo. In una botte di ferro. Insomma, a posto. Davvero! Perché "principio" è una delle parole chiave del pensiero filosofico, e la ricerca del principio (*arché*) è stata culla, lettino e seggiolone della filosofia.

Discutendo e riflettendo su una sola parola, *arché*, che qui possiamo tradurre con "principio", i primi filosofi cercavano di rispondere ad (almeno) tre domande:

Da dove? (problema dell'origine)

Perché? (problema della causa)

Come? (problema della regola)

Proviamo ad indovinare: si sono accese subito tre domande, e cioè:

Da dove *cosa*?

Perché *cosa*?

Come *cosa*?

Pezzo di puzzle n. 2: **Sicuro è morto**

E' già difficile capire sempre le persone con cui abbiamo a che fare nel presente, figuriamoci come diventa difficile capirle se sono vissute 2500 anni fa! È passato tanto, tantissimo tempo e col tempo sono cambiati i modi di pensare. Tenetelo ben presente, altrimenti vi sembrerà sempre strano quello che pensano e fanno e ancor più strano che nessuno sia assolutamente sicuro di quello che pensano e fanno. Diciamo questo, perché ci capiterà spesso di "non essere sicuri" parlando di questo o quel filosofo.

8) Volete fare un esperimento? Allora mettiamoci a giocare:

Avete presente il gioco del "telefono senza fili"? All'inizio, la maestra inventa una frase, e la sussurra all'orecchio del primo bambino. Lui ascolterà, si girerà dall'altra parte e dirà al suo vicino quello che ha capito. E così via, fino a quando tutti nella classe avranno sentito e riportato quella frase ad un altro. L'ultimo bambino ripeterà ad alta voce quello che ha sentito. E ne sentirete delle belle, perché sicuramente, alla fine, la frase sarà totalmente diversa rispetto a come era all'inizio.

Ecco, ognuno di voi in questo gioco ha fatto la parte di un secolo. Ciascun bambino ha cambiato la frase come cento anni hanno cambiato le informazioni che ci sono arrivate da oltre due millenni.

Dunque possiamo dirlo: "Sicuro è morto"! Meno male, però, che tante cose ci arrivano sotto forma di scrittura. Così le possibilità di cambiare il contenuto sono di meno che con voi in classe, ma non è comunque sicura nemmeno la carta!

Ritorniamo a quello che dicevamo prima del pezzo di puzzle n. 2, cioè alle tre strane domande. I primi filosofi si interrogavano su origine, causa e regole della *natura*.

CHE VUOL DIRE “NATURA”?

Sappiamo tutti che cos'è la natura. Attenzione, però: “natura” è una di quelle parole che sembrano semplici, ma in realtà non lo sono poi tanto.

9) Tentiamo, come al solito, di giocare con le parole:

Che cosa ti viene in mente se dico “natura”?

Che cosa non ti verrebbe mai in mente, pensando alla natura?

Adesso prova a spiegare ad un marziano dotato di antenne ma privo di occhi che cosa è la natura.

10) Cosa dice il dizionario a proposito della “natura”? Sarà un po' difficile, ma ‘tanto ora andiamo a spiegare meglio...

Il filosofo Aristotele fu uno dei primi a provare a dare una definizione di natura. Lui diceva questo: “*La natura è la sostanza di quelle cose che hanno un principio di movimento in se stesse*”¹.

Pensiamo che abbiate già un'idea piuttosto precisa di che cosa sia la natura. Allora semplifichiamo ancora. Se confrontiamo la vostra idea di natura con quella di Aristotele, sicuramente troveremo qualcosa di comune. Proviamo.

Quella frase vuole sottolineare alcuni punti e, in primo luogo, che **la natura è un insieme di cose**, diverse per qualcosa e simili per qualcos'altro. Ad esempio, tu e i tuoi compagni di classe siete diversi tra di voi, ma siete simili per molte cose. Siete tutti (speriamo) alti meno di 2 metri, e (presumiamo) non vi divertite eccessivamente a fare i compiti. Di sicuro, andate a scuola assieme.

Aristotele dice: **la natura è autonoma**. Prendiamo i fiori: crescono sulla terra da milioni di anni, l'uomo è arrivato molto, molto tempo dopo. Se un giorno non ci saranno più uomini sulla terra, i fiori continueranno ad esistere, gli alberi a crescere, il vento a soffiare ed il mare a fare onde.

L'uomo non ha creato nessuna di queste cose, perché nel mondo praticamente è l'ultimo arrivato, i giochi erano già fatti; ha solo qualche possibilità di intervenire qua e là, e non sempre il suo intervento è intelligente o funziona. (Se volete approfondire, ci sono tavole cronologiche che spiegano da quanti milioni di anni esistono i monocellulari, le piante, gli animali, ecc.)

Aristotele vuol dire che **la natura obbedisce a regole sue**. Nessun uomo, per quanto potente e sapiente, fa sorgere il sole. Il sole sorge da solo, come vuole lui. Lo fa presto d'estate e più tardi d'inverno, insomma, secondo regole sue. Il sole non sorge quando fa comodo a chi vuol prendere la tintarella, così come non scalda esattamente quanto gli agricoltori sperano. L'uomo può conoscere queste regole e cercare di sfruttarle a suo vantaggio (ad esempio piantando un seme in una serra, visto che sa che c'è troppo poco sole durante l'inverno perché quel dato seme possa germogliare all'aperto), ma, quando anche riuscisse a cambiarle (come a volte riesce a fare), non può e non dovrebbe dimenticare che la natura ha le sue regole, che esistono da molto prima dell'uomo, del giardiniere e della serra.

Pezzo di puzzle n. 3 (questa, poi, dovrebbe piacervi): **Fare domande è divertente!**

Qui diventa persino una regola. Fatevi domande. Fate domande agli altri. Il fatto di avere delle domande, significa aver pensato prima a qualcosa, avere una curiosità, ed è già tantissimo! Se poi le risposte non arrivano, o arrivano solo in parte, non è grave. Spesso succede che a forza di fare domande su un certo tema, si arrivi alla risposta da soli.

Se non capisci qualcosa, prenditi il tuo tempo e fai domande agli altri. La maestra, i compagni, gli amici e i parenti ti possono aiutare a capire meglio certe cose. Il punto di vista di altre persone può esserti d'aiuto. Non temere mai di prenderti il tuo tempo e non vergognarti mai di chiedere. Il

¹ Aristotele, Metafisica, V, 4, 1015a

dubbio e la curiosità sono parte di noi esseri umani, ci fanno porre domande e ci aiutano a progredire. Questa, forse, è l'unica vera differenza tra noi umani e gli altri esseri viventi sulla terra.

Torniamo a noi e alle domande. Cercando l'arché (il principio) della natura, i primi filosofi si interrogavano sull'origine, la causa e le regole della natura e mentre ci pensavano, sicuramente si grattavano la nuca. Ma prima di vedere che cosa hanno pensato, bisogna fare un esercizio:

11) Abbiamo parlato del sole, ma anche di fiori e piante. Scendiamo dunque nel dettaglio con una domanda che sembra facile: che cosa fa germogliare un seme, trasformandolo in pianta, che poi fa fiori, da cui vengono frutti e di nuovo semi (proprio come fa una vecchissima canzone che forse conoscete)?

Mettiamo tutte le nostre risposte in un sacchettino, prendiamo la nostra macchina del tempo e andiamo indietro di 2600 anni. Il problema del seme, come scopriremo, piaceva già ad un certo signor Talete.

TALETE

Il signor Talete ne sapeva una più del diavolo. Davvero. Era un capoccione di prima categoria, era geometra, ingegnere, matematico, astronomo, fisico. Veniva da Mileto, una città sulle coste dell'attuale Turchia, allora abitata da Greci. Lì si occupava anche di politica. Lo immaginiamo un uomo indaffaratissimo, insomma. Se visse oggi, avrebbe tre telefonini, un fax e cinque segretarie. Lo avremmo definito un grande scienziato, ma all'epoca si preferiva usare altri termini, come "sapiente". E infatti gli antichi lo consideravano uno dei Sette Sapienti del loro mondo, mettendolo a fianco ad altre grandi menti dell'epoca, tra cui figuravano poeti, filosofi, astronomi e pensatori sopraffini. E non avevano tutti i torti.

Purtroppo Talete, indaffarato com'era, era o sempre di corsa, o immerso in profondissime meditazioni. Dunque niente di strano se un giorno, come racconta Platone, cadde in un pozzo. Proprio così, dritto in un pozzo. Per fortuna non si fece male, e sarete d'accordo con noi nel dire che gli andò proprio bene. Una schiava lo vide nel fondo del pozzo, e a quanto pare si mise a ridere a crepapelle vedendolo in quello stato. Talete non deve essere rimasto molto contento di sentirsi deridere... Sarà per quello che almeno quando guardava dove metteva i piedi, Talete, dopo quest'esperienza, divenne molto pratico, tutto il contrario dello scienziato con la testa perennemente tra le nuvole che siamo abituati ad immaginarci. Aristotele infatti ci racconta che un autunno il nostro filosofo prese in affitto tutti i frantoi della sua regione. (Per gli antichi Greci, l'olio era usato per mangiare, come combustibile per lampade, per proteggersi dal sole, per fare profumi e tante altre cose. Era così importante che ad Atene esisteva una legge che proteggeva gli olivi sacri: chi avesse segato anche un solo albero sarebbe stato punito con la morte!) Talete infatti aveva previsto un raccolto di olive straordinario, cosa che avvenne. Poi affittò a sua volta i frantoi facendosi una fortuna. Essere pratici a volte serve...

Previde persino un'eclisse di sole, tutto da solo, cosa che all'epoca non doveva essere una sciocchezza, non essendoci ancora telescopi e computer. Immaginatevi la gente a guardare con la bocca aperta il cielo fattosi nero, senza capire che cosa stesse succedendo, mentre lui se la rideva fingendo di continuare a calcolare e scrivere e meditare come se nulla fosse.

Abbiamo anche accennato al fatto che si occupava di politica. Stando ad uno storico importante, cioè Erodoto, fu Talete a convincere le città della sua regione, che all'epoca stavano ognuna per conto proprio, ad allearsi per affrontare meglio le difficoltà che le colpivano.

Prima di andare avanti con Talete, bisogna aprire un attimo una parentesi sulle fonti.

Pezzo di puzzle n. 4: **Attenzione alle fonti**

Abbiamo scritto: “come racconta Platone”, “stando ad uno storico importante, cioè Erodoto”, “Aristotele racconta che...”. Perché parliamo dei personaggi che fanno da intermediari? Pensate al gioco del telefono senza fili: alcuni di voi, sicuramente, hanno cambiato il testo a modo vostro. Non sappiamo se lo avete fatto apposta, o se è successo per gradi, ma sta di fatto che alla fine la frase era diversa. (Se volete fare un altro gioco, rifate quello del telefono senza fili, ma con una frase più difficile. Vedrete come cambierà!) La stessa cosa succede con le antiche fonti. Noi non c'eravamo, non abbiamo visto, e non sappiamo. Quando capita qualcosa, ma non ne sei testimone, devi fartelo raccontare da altri. E non è semplice sapere se è andata proprio così, perché i fatti possono essere stati distorti per mille e una ragione. E' il *problema delle fonti*. Erodoto, Platone e Aristotele sono fonti, non perché abbiano visto ciò che faceva Talete (vissuto prima di loro), ma perché conoscevano persone che lo avevano conosciuto o avevano letto i resoconti di persone che reputavano *attendibili*, cioè degne di essere credute.

12) Ora la maestra sceglierà un breve testo e uscirà dalla classe con due volontari. Leggerà il testo ai due prescelti. Poi il primo bambino dovrà rientrare e raccontare alla classe quello che ha sentito (l'altro deve rimanere fuori senza sentire). In classe potete prendervi nota delle parole chiave che dirà, per aiutarvi a ricordare. In seguito anche il secondo bambino entrerà e racconterà la “stessa” storia. Infine la maestra leggerà il racconto originale. Ci saranno differenze, sia tra i due racconti dei bambini, sia dall'originale. Cosa abbiamo visto? Una cosa molto importante: le fonti non sono sempre attendibili!

13) Un altro esempio di “fonti non attendibili” lo abbiamo nella pubblicità. Come? Pensate a come sembrano grosse le merendine alla televisione e come sono poi in realtà, quando le tenete in mano. O come fanno vedere certi giocattoli nelle pubblicità, che si muovono, fanno le facce, saltano e ridono, ecc., ma in realtà stanno immobili e non fanno proprio niente. Pensate ad (altri) esempi di come le pubblicità siano ingannevoli.

14) Se ci pensate bene, quali altri tipi di fonti vi vengono in mente nella vita di tutti i giorni?

Chiudiamo la parentesi delle fonti, perché eravamo rimasti con Talete, uscito dal pozzo: Talete era anche filosofo. Anzi, molti sostengono che sia stato il primo filosofo. Si sa poco delle sue teorie, perché pare che non abbia scritto nessun libro con le sue idee filosofiche, ma, stando ai filosofi che hanno riflettuto sulle sue teorie e che ne avevano sentito parlare, il buon Talete era convinto che l'arché, il principio di tutte le cose, fosse un elemento, cioè l'*acqua*. Sarà la botta che ha preso cadendo dentro al pozzo? Sarà che quando era nel pozzo pioveva pure e si è bagnato tutto? Era un autunno piovoso e aveva un buco nel tetto di casa? Sia come sia, Talete doveva pensare molto all'acqua.

Abbiamo usato la parola “elemento”. Sappiamo tutti che cos'è? No? Sì? Forse? Nessun problema, tanto sappiamo almeno cosa vuol dire “aprire una parentesi”. Apriamola.

CHE COS'È UN ELEMENTO?

“Elemento” ed anche “elementari” sono vocaboli che fanno parte di un'unica famiglia. Possono avere significati diversi, ma fanno tutte riferimento ad un unico concetto, che è quello del “basilare” o del “semplice”. Che vogliamo dire? Che l'idea di elemento indica ciò che sta alla base di una qualunque cosa complessa. Ogni cosa, in generale, si può dire che sia composta di elementi. Il vostro piatto preferito, ad esempio, è composto di più ingredienti.

15) Tutti abbiamo un piatto preferito (il nostro, ad esempio, è pane, burro e acciughe. Quali sono gli ingredienti? Beh, più facile di così...). Il vostro? Provate a scoprire, magari con l'aiuto della mamma o della nonna, quali sono gli ingredienti che compongono il vostro piatto preferito. E la

prossima volta che mangerete il vostro piatto preferito conoscendone gli ingredienti, fate caso all'intensità di ciascuno di essi: di alcuni basta pochissimo (sale, pepe, peperoncino), di altri bisognerà metterne una gran quantità, per alcuni il gusto vi rimarrà a lungo in bocca, mentre di altri sparirà subito.

Abbiamo parlato di cibo, ma possiamo parlare di tante altre cose. Un discorso, ad esempio, è fatto di parole. Una persona è composta di caratteristiche che la rendono unica. Un grappolo d'uva è composto di acini. Potremmo andare avanti all'infinito, ma ci fermiamo, perché sennò rischiamo di saltare l'intervallo. Arriviamo dunque al punto: ingredienti, parole, caratteristiche, acini sono tutti elementi di cose più complicate. Gli elementi costituiscono le cose complesse, ne sono il fondamento, nel senso che senza elementi come ingredienti, parole, caratteristiche, acini, non esisterebbero piatti preferiti, discorsi, persone, grappoli d'uva.

Se fino a qui va tutto bene, tiriamo un bel sospiro di sollievo, perché questo era il punto. Gli elementi "costituiscono" le cose, nel senso che le cose sono fatte di elementi. In questo senso, ne sono anche la base. E sono considerati "semplici" non perché siano "facili", ma perché, combinandosi tra loro, danno origine a cose complesse, che sono composte da diversi elementi. Un esempio carino: la scuola si chiama "Elementare", perché è basilare. Alle Elementari si imparano le cose elementari della vita. È quello il bello delle Elementari. Combinando le cose che impari alle elementari avrai una conoscenza più complessa, che ti permetterà di andare alle Medie. In generale, gli antichi Greci credevano che tutto fosse composto di elementi, mescolati in varia misura tra loro. Questi elementi, secondo loro, erano quattro: *aria, terra, acqua e fuoco*. Gli antichi Cinesi ne aggiungevano altri due, cioè *legno e metallo*. Anche gli scienziati di oggi credono che ogni cosa sia una specie di miscela di elementi, ma hanno scoperto che gli elementi sono diversi, immensamente più piccoli e più numerosi di quanto credessero gli antichi Greci o Cinesi.

TALETE E L'ACQUA

Chiudiamo anche questa parentesi e torniamo al discorso di poco fa: Talete, il primo filosofo. Dopo essere faticosamente uscito dal pozzo, quasi 2600 anni fa, senza computer, telescopi, microscopi e laboratori, ma con un sontuoso bernoccolo sulla capoccia, lui era convinto che ogni cosa fosse fatta di elementi, ma che l'acqua fosse di gran lunga il più importante. Credeva che l'acqua fosse la tanto ricercata *arché*, l'origine, la causa e in qualche modo la regola di tutta la natura. Purtroppo i suoi studi non ci sono arrivati, e, per immaginare che cosa pensava, dobbiamo leggere Aristotele (ricordatevi: anche lui è una fonte, come i vostri due compagni nel gioco di prima!). Aristotele racconta: "*(Talete) dice che quel principio è l'acqua (...), desumendo indubbiamente questa sua convinzione dalla constatazione che il nutrimento di tutte le cose è umido (...). Ora, ciò da cui tutte le cose si generano è, appunto, il principio di tutto. Egli desunse dunque questa convinzione da questo e inoltre dal fatto che i semi di tutte le cose hanno una natura umida, e l'acqua è il principio della natura delle cose umide*"².

Se l'avete letta con un minimo di attenzione, avrete già colto il punto fondamentale: la frase gioca su idee semplici, come umido, nutrimento o acqua. Altre parole si spiegano in fretta: "generarsi" vuol dire semplicemente "nascere", "desumere" vuol dire più o meno "capire a partire da qualcosa"; "tutto", qui, è come dire "natura". Di che cose sia un principio, ne abbiamo parlato. E se ve ne siete dimenticati siete dei puzzone!

² Aristotele, Metafisica, I, 3, 983b

16) Per spiegare quello che intendeva dire Aristotele parlando di Talete, usiamo un trucco: prova a riscrivere la frase di Aristotele sostituendo le parole che ti suonano difficili o scomode con altre equivalenti (i cosiddetti “sinonimi”) che ti sembrano più chiare e che abbiamo scritto sopra. La maestra ti può aiutare.

Bene. Vediamo se abbiamo capito la stessa cosa...

L'arché, il principio della natura, per Talete è l'acqua. Tutto, secondo Talete, si genera dall'acqua, tutto è fondamentalmente composto di acqua. Senza acqua, nulla esisterebbe: è presente in quasi tutte le cose che vedi. Il tuo corpo, tanto per cominciare, è fatto principalmente (70% circa) di acqua. Se fosse fatto di pietra invece che di acqua non staremmo a galla, e non potremmo nuotare. Le povere meduse sono fatte quasi esclusivamente di acqua. D'altronde: senza acqua la vita non sarebbe possibile. Noi dobbiamo bere, il feto galleggia nel liquido amniotico e tutti i semi hanno bisogno di acqua per germogliare. E se vi vengono in mente altri esempi, scriveteci.

Il seme, poi, germoglia preferibilmente in un ambiente umido, quindi ricco di acqua. La quantità d'acqua a disposizione di un seme è uno dei fattori determinanti per decidere non solo se un seme sopravvivrà, ma anche quando germoglierà, e se la futura pianta sarà sana e rigogliosa.

17) Ora ci lasceremo alle spalle Talete, ma nel prossimo capitolo parleremo di un suo allievo. Vi va se facciamo ancora un ultimo gioco su Talete, tanto per finire in bellezza? È facile: avete mai messo un seme in un vaso per far crescere una pianta? Raccontate alla maestra, passo dopo passo, giorno dopo giorno, cosa è successo nel vostro vaso. Idea!: se non siete in pieno inverno, perché non allestite un bel vaso di terra sul davanzale della vostra aula? Qualcuno si faccia regalare una manciata di fagioli secchi e poi annaffiateli e osservate quello che succede.